

La leadership dei De Stefano e le alleanze a Reggio e Milano

Le dinamiche criminali durante la guerra di 'ndrangheta, le rinnovate gerarchie dopo la “pax” del 1991 e la perdurante egemonia della dinastia De Stefano rientrano nei temi affrontati dal collaboratore di giustizia Antonio Schettini (napoletano di Portici, classe 1957) il cui verbale di interrogatorio con i funzionari della Criminalpol (novembre 1996) è destinato a fare ingresso nel processo d'Appello «'Ndrangheta Stragista». Antonio Schettini in più tranches è stato sentito dagli investigatori della Criminalpol, su incarico dell'allora procuratore reggino Salvatore Boemi, «su fatti di sua conoscenza riguardanti il sodalizio di 'Ndrangheta facente capo alla famiglia De Stefano di Archi ed a persone allo stesso criminalmente vicine».

Primo tema affrontato dal collaboratore di giustizia campano la guerra di 'Ndrangheta che ha consumato a Reggio tra il 1985 e il 1991: «L'inizio della guerra di mafia è avvenuta con lo studio delle strategie da parte di Giorgio De Stefano l'avvocato con Mico Papalia, incontrato in carcere, al quale il De Stefano aveva promesso una serie di pacchetti di proventi anche in relazione ad alcune commesse pubbliche nella città di Reggio Calabria. Durante la guerra, i Tegano erano divenuti la direttrice operativa delle azioni e spesso il fratello Giovanni era stato tenuto all'oscuro di alcuni aspetti degli orientamenti, atteso che gli altri fratelli avevano più volte operato per meri fini di lucro, anche facendo il doppio gioco con i clan vicini».

Ed ancora: «Ad un certo punto della guerra si erano raffreddati i rapporti del gruppo Tegano, con dalla loro parte i Libri ed i Paviglianiti, con i De Stefano, a loro volta vicini agli Zito, e su Milano a Coco-Schettini e da qui a Miano, Cappello-Zito; detto incrinamento è da ricondursi, orientativamente, all'anno 1989. I Coco avevano successivamente su Lamezia Tenne ampliato i consensi, attraendo anche i gruppi dei Pesce, Mancuso, Molè e di riflesso anche i Piromalli; stessa cosa avevano effettuato nei riguardi dei sodalizi di Cirò e Isola Capo Rizzuto. Subito dopo io e Coco, pagando un debito di droga di Paviglianiti a Milano, ne attirammo le simpatie. A Milano, però i Libri avevano rapporti di droga con i Di Giovine, imparentati con i Serraino. Ad un certo punto si raffreddarono i rapporti dei De Stefano con i Papalia». Dichiarazioni del novembre 1996, quindi a “pax” siglata tra i due cartelli nemici, i “Destefaniani” e i “Condelliani”. Per il pentito Schettini gli equilibri erano tutt'altro che saldi: «Ritengo che oggi esista il rischio di una nuova e più cruenta guerra di mafia per via della mancanza di equilibri, essendo tutti i più importanti malavitosi detenuti. Ritengo che Giorgio De Stefano abbia avuto un accordo occulto con i Tegano in danno dei nipoti, sin dall'ultima guerra di mafia. Poi era stato creato un nuovo schieramento criminale tra Mico Paviglianiti, Gino Molinetti, Peppe De Stefano ed altra persona di cui non ricordo il nome, al fine di riconquistare spazi a Reggio Calabria. Più gruppi volevano uccidere, soprattutto Paviglianiti, Franco Coco al fine di prendere criminalmente la piazza a Milano, ma io mi rifiutai anche perchè potevo vantare l'appoggio di Cappello e Miano a me vicini».

Agguati all'Arma: in due a giudizio

Due le persone sul banco degli imputati nel processo d'appello «'Ndrangheta stragista»: il capo del mandamento del Brancaccio Palermo, Giuseppe Graviano, e il referente della 'Ndrangheta reggina per l'espansione della stagione delle stragi continentali in Calabria, Rocco Santo Filippone, ritenuto braccio operativo della cosca Piromalli di Gioia Tauro. Il processo è nato per fare luce sugli attentati ai Carabinieri consumati nel Reggino a cavallo tra il 1993 e il 1994 con l'uccisione dei brigadieri Antonio Fava e Vincenzo Garofalo e i due paralleli agguati, falliti per un soffio, ad altri quattro uomini dello Stato. I due imputati sono stati già condannati all'ergastolo in primo grado quali mandanti degli agguati e terminali della “Mafia unica” come regista delle stragi calabresi.

Francesco Tiziano